

COREA DEL NORD.

Giunse al potere quando in Urss c'era Stalin e in Cina Mao
Nato nel '12 ha regnato senza ostacoli per quarantasei anni

Con il crollo del Muro economia a pezzi

La Repubblica popolare della Corea del Nord si estende all'estremo nord-est del continente asiatico, circondata dal Mar giallo a ovest e dal Mar del Giappone ad est. Confina con la Cina a nord e con la Corea del Sud al livello del trentottesimo parallelo. Si estende per 122.762 chilometri quadrati e ha una popolazione di 22 milioni di abitanti. La religione è scoraggiata dal regime, benché ci siano cristiani, buddisti e scintoisti. La Repubblica democratica è stata creata il 9 settembre 1948 dal defunto Kim Il Sung, eroe nazionale nella lotta contro il Giappone. Un milione e centomila uomini costituiscono le Forze armate nordcoreane. L'economia si fonda sulla produzione di elettricità, carbone, acciaio e apicoltura, ma dal 1990 la Corea del Nord attraversa una grave crisi economica con il venir meno degli aiuti dell'ex Urss.



Un abbraccio tra Kim Il Sung, a destra, e il leader cinese Deng Xiaoping, a Pechino nel 1987

Deng Xiaoping «È morto un amico intimo»

Le più profonde condoglianze per la morte dell'amico intimo e compagno di lotta Kim Il Sung sono state inviate ieri dal «padre della Cina» post maoista Deng Xiaoping. Deng per il quale la notizia della morte del compagno Kim è stata uno «shock» ha ricordato il ruolo di Kim Il Sung per la liberazione e la felicità della nazione coreana e per lo sviluppo dei rapporti d'amicizia tra i due Paesi. Deng 90 anni ad agosto aveva conosciuto Kim Il Sung negli anni Venti a Mosca. L'ultimo loro incontro risale al 1991. Le condoglianze sono state inviate anche dal capo dello Stato e segretario generale del Partito comunista Jiang Zemin dal primo ministro Li Peng e dal presidente dell'Assemblea del popolo.

La Francia cauta «Garantire la stabilità»

«La cosa più importante è garantire la stabilità della penisola coreana» così si è espresso sulla morte di Kim Il Sung un diplomatico francese presente al vertice G-7 di Napoli. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé ha dal canto suo sottolineato l'importanza di restare fedeli al trattato di non proliferazione nucleare e «la necessità per Pyongyang di rispettare l'insieme delle disposizioni delineate a livello internazionale».

Carter fiducioso: «Il dialogo proseguirà»

Lex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter che aveva svolto un ruolo di primo piano nel riaccettare i fili del dialogo tra le due Coree si è dichiarato fiducioso sul fatto che il probabile successore del defunto presidente nordcoreano Kim Jong Il e gli altri responsabili del Paese «onoreranno la memoria del Grande leader» e manterranno gli impegni per la pace assunti dal presidente Kim Il Sung due settimane fa. Carter si è detto sicuro che i colloqui tra Pyongyang e Seul riprenderanno al più presto subito dopo le onoranze funebri al leader della Corea del Nord.

L'Alea: «avanti nei controlli sul nucleare»

A Vienna in un comunicato ufficiale emanato poche ore dopo la notizia della morte di Kim Il Sung l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aea) ha annunciato che manterrà i suoi comandi a Pyongyang i quali proseguiranno le loro ispezioni al reattore di 5 Mw oggetto della trattativa con il regime di Pyongyang. Trattativa che secondo analisti americani non dovrebbe subire contraccolpi «perché i successori di Kim Il Sung non si discosteranno dalla linea assunta dal defunto presidente».

Un monarca blindato

È stato stroncato Kim Il Sung da un infarto alla vigilia del vertice con il presidente della Corea del sud, un evento che doveva servire a strappare la Corea del nord al suo isolamento minaccioso e dare garanzie sul futuro dell'intera penisola coreana. Lo aveva detto ad una delegazione di militari cinesi presenti a Pyongyang appena due settimane fa. «La situazione nella penisola è ora meno tesa e si sta muovendo in senso positivo». Perciò nelle prime reazioni del mondo alla notizia della sua morte si è affacciata una domanda continuativa: i suoi eredi? Il figlio Kim Jong Il, il processo di distensione appena avviato oppure questi primi passi verranno rinnegati e tutta la Corea, al nord come al sud, piomberà di nuovo in una incertezza piena di minacce? Da morto Kim Il Sung, fondatore padre leader unico e supremo della Corea del nord, ha subito una curiosa operazione di laicizzazione a cominciare da Bill Clinton i grandi della terra riuniti a Napoli hanno usato per lui normali parole di cordoglio. Hanno guardato al Kim che aveva appena riaperto il dialogo piuttosto che al padrone assoluto il quale in tutti questi decenni ha chiuso il suo paese ha scatenato una guerra di aggressione, ha creato un nuovo focolaio di minacce nucleari. Del comunismo asiatico nato negli eventi che precedettero la seconda guerra mondiale resta ora vivo solo Deng Xiaoping il novantenne che conta ancora molto nella politica cinese, ma che non ha mai amato quel culto della personalità dai connotati esasperati ti-

LINA TAMBURRINO

pico della leadership di Kim
46 anni di potere assoluto
Se però la vita politica di Deng è stata turbolenta e travagliata, quella di Kim almeno all'apparenza si è svolta in maniera terribilmente lineare perché durante i suoi quarantasei anni di potere egli è stato capace di eliminare avversari e oppositori. Anche in tempi recenti nell'analisi di molti osservatori il suo regime è apparso sostanzialmente immune da forze o personaggi che ne potessero realmente intaccare la stabilità. Questo almeno fino al momento della morte. Per il futuro anche prossimo tutte le ipotesi sono possibili.
Era nato il 15 aprile del 1912 a Mankyungdai un villaggio a pochi chilometri da Pyongyang. Nella casa a un piano circondata da verde anche le delegazioni straniere sono portate a rendere omaggio e a sostare. Tocò nel 1980 finché a Enrico Berlinguer che in visita a Pechino fu costretto a deviare per la capitale coreana.
La guerra anti-giapponese
La vita di Kim Il Sung è stata naturalmente abbellita e romanizzata quel tanto da rendere difficile discernere che cosa sia realmente accaduto e quanto invece sia frutto della propaganda costruita in questi anni attorno al «rispettato amatore grande padre della patria». La leggenda ne ha fatto un eroe della grande guerra anti-giapponese il più grande guerriero di tutti i tempi il più grande patriota di tutte le epo-

che» come diceva l'inno cantato negli anni cinquanta dai soldati e dai cittadini durante la guerra contro la Corea del Sud. Aveva guidato negli anni trenta il gruppo di guerriglieri che combatteva in Manciuria contro gli occupanti giapponesi ed era stata quella l'epoca in cui aveva abbandonato il nome di Kim Song Jua per scegliere quello di Kim Il Sung. Nel 1941 si era trasferito nella Siberia sovietica e con l'Armata rossa era arrivato nel 1945 sul fronte coreano. Entrato nella Corea del nord aveva fondato il partito dei lavoratori (comunista) e più tardi aveva presieduto il comitato provvisorio del popolo nord coreano. Presidente del Pci nel 1948, primo ministro nel settembre dello stesso anno nel 1972 era stato proclamato presidente della Repubblica. Carica che ha mantenuto fino alla sua morte. Le foto ufficiali della fase eroica della sua vita lo mostrano in atteggiamenti che abbiamo già conosciuto in altri leader del comunismo internazionale. Ricordano il Lenin che parla agli operai delle officine di Pietroburgo alla vigilia della insurrezione rivoluzionaria le foto che lo ritraggono mentre con espressione ispirata e mano levata si rivolge ai contadini. Come era successo a Mao Zedong mentre lasciava Yanan anche Kim Il Sung è stato fotografato su un bel cavallo bianco.
Per guidare il paese Kim Il Sung aveva inventato il djoutche un misto tra confucianesimo e marxismo cementato dalla convinzione che la Corea dovesse fare da sé contare sulle proprie forze. Qualcosa di simile al socialismo dalle caratteristiche cinesi teorizzato più da Deng Xiaoping che da Mao. Ma se a Pechino alla fine il socialismo con le caratteristiche cinesi è stato il detonatore della politica di apertura e del grande sviluppo economico attuale il djoutche è servito a Kim come una infermata che ha circondato e isolato la Corea e gli ha permesso di muoversi con abilità e pragmatismo tra le due potenze socialiste amiche e poi nemiche tra loro l'Urss e la Cina.

Marx e Confucio
Erano state entrambe a garantirgli il sostegno nell'avventura della guerra contro la Corea del Sud da lui scatenata nel giugno del 1950. I cinesi erano riluttanti a mandare proprie truppe. Le convinse solo l'insistenza di Stalin. Quel coinvolgimento costò loro migliaia di morti e tra quei cadaveri ci fu anche il figlio di Mao Zedong. La guerra di Corea fu un tonico per l'economia internazionale ma anche la conferma che la guerra fredda produceva frutti tossici. Si concluse con il consolidamento della divisione in due del paese al di qua e al di là del 38° parallelo lungo il villaggio di Panmunjon luogo simbolo di una tensione permanente minaccia di un nuovo scontro armato sempre all'ordine del giorno. Nel 1980 Kim Il Sung nominò suo successore il figlio Kim Jong Il una scelta che insospettì sia i sovietici che i cinesi. Con i due paesi le relazioni venivano assumendo dei connotati nuovi. Kim Il Sung aveva appoggiato l'invasione sovietica dell'Afghanistan (in ciò differenziandosi dai cinesi) ma aveva condannato l'invasione vietnamita della Cambogia dando allora e sempre in seguito il proprio appoggio a Sihanuk (come faceva del resto Pechino). I rapporti con Mosca cominciarono a modificarsi con Gorbačov la nuova politica sovietica di riforma non poteva piacere a un dirigente comunista che già aveva duramente criticato Krusciov e la sua destalinizzazione. I rapporti con la Cina non vennero meno.

Kim Il Sung visitava ogni anno Pechino arrivando in treno da Pyongyang. Ed era a Pyongyang in visita Zhao Ziyang il segretario del Partito comunista cinese quando a Pechino era già scoppiata la rivolta studentesca del 1989. Ma la Cina dell'apertura e del ravvicinamento a tappe forzate all'Occidente Stati Uniti compresi cominciò a prendere le distanze da un alleato la cui chiusura e le cui ambizioni nucleari costituivano una minaccia alla stabilità in quella parte dell'area asiatica e confermavano un comunismo dal volto troppo vecchio truce poco spendibile nell'arena internazionale. La Cina veniva modificando anche le relazioni commerciali: scambi si ma non più con il baratto bensì con valuta in contanti. E fu un colpo per la debole economia nord coreana. A ottantadue anni capo di un paese organizzato come un feudo personale trasmesso per ereditarietà da monarchia comunista Kim Il Sung ha tentato di dare una nuova immagine alla sua politica. Ma l'infarto gli ha tolto questa ultima soddisfazione.

Quando entrai nella sua reggia inaccessibile

Ho conosciuto Kim Il Sung nel dicembre del 1969 fu Berlinguer a chiedermi di andare nella Corea del Nord dove avrebbe dovuto andare lui. Feci quel viaggio insieme ad Antonello Trombadori in quegli anni i rapporti nel campo comunista erano tempestosi. Nel 1968 c'era stata l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia e i rapporti tra il Pci e il Pcus erano pessimi e lo erano anche con la Cina di Mao. Kim Il Sung da tempo fronteggiava i due giganti (la Cina e l'Urss) con una politica di indipendenza e di alleanze fondata sulla diffidenza più totale. Al Pci interessava molto la posizione del Partito comunista coreano perché costituiva una contraddizione all'egemonismo sovietico e cinese.

Il mio viaggio fu una conferma dell'alto grado di diffidenza tra l'Urss e la Corea del Nord. Con Antonello raggiungemmo Mosca prima tappa del viaggio ospiti dell'ambasciatore coreano il quale ci fece alloggiare in un albergo che non era quello in cui andavano di solito gli ospiti del Pcus. A Mosca nevicava e ci fu detto che l'aereo per Pyongyang non partiva a causa del maltempo. Aspettammo tre giorni e intanto Pomonarov (ca-

EMANUELE MACALUSO
stato e la fantasia non mi manca. Ma tutto ciò che vedi andava oltre la mia immaginazione. Visitai la capitale fabbriche villaggi teatri altre istituzioni culturali ossessionato da statue foto musei dedicati a Kim Il Sung. Mi accompagnava un dirigente coreano Kim Don Giu membro dell'ufficio politico aveva fatto la lunga marcia con Mao ed era stato comandante di una divisione nella guerra contro l'esercito Usa nel 1948. Il mio interprete e ora ambasciatore coreano a Roma. Con Kim Il Sung ebbi più di un incontro e fummo suoi ospiti a pranzo in una specie di reggia inaccessibile. Nel primo incontro ci raccontò come i sovietici, prima e i cinesi dopo tentarono più volte di farlo fuori e come riuscì a sventare complotti e attentati. Volle così subito chiarire quali erano i suoi rapporti con i fratelli maggiori e come e reale costosa e pericolosa fosse la sua indipendenza. Gli feci notare che questa posizione però

contrastava radicalmente con l'appoggio dato dai coreani all'Urss per l'occupazione della Cecoslovacchia ricordandogli che a Dubček era stato fatto quel che lui temeva per sé. Dubček lottava per un regime democratico e libero e questo certo contraddiceva con ciò che c'era in Corea. Ma in ogni caso dissi il principio dell'indipendenza non poteva essere piegato a convenienze politiche. Fu colpito dalla brutalità del mio discorso e mi disse che avrebbe riflettuto.

Successivamente ci informò che sulla questione cecoslovacca la posizione del Pci era la più giusta e su questa avrebbe forse in futuro modellato la sua posizione. Sulla unità della Corea Kim Il Sung aveva posizioni di principio giuste: la nazione è una. Io stato deve essere una. Posizione diversa da quella assunta dai comunisti della Germania Est che in quel pericolo affermavano la giustizia della divisione in due del paese. Siamo ormai due nazioni» dicevano i comportamenti politici di Kim Il Sung rispetto all'unificazione sono stati però altalenanti e spesso strumentali. A volte incomprensibili. Sino ad oggi quando viene addirittura minacciata l'atomica. Tuttavia quella posizione di confine tra due mondi come abbiamo visto in queste ultime settimane costituiva e costituisce un punto chiave per la pace. Da qui l'interesse del Pci a stimolare nel partito e nel governo della Corea del Nord una posizione per l'unificazione fondata sulla pace e l'unità fra le due coree. Il regime interno della Corea del Nord era però chiuso sino al punto da impedire su questi temi un reale dialogo che interessasse anche la popolazione. I più stretti collaboratori di Kim Il Sung erano uomini e donne che avevano combattuto tante battaglie ma erano schiacciati dal regime del culto della personalità in forme inimmaginabili.

Anche quando eravamo seduti attorno ad un tavolo i dignitari del regime parlavano se interrogati dal capo si inchinavano prima di parlare e quando pronunciavano una parola ripetevano come una litania. Come ha ben detto il nostro ben amato rispettato leader ecc. ecc. Il paese appariva come una grande fattoria. Il era della industrializzazione ben amministrata dove tutto funzionava dove la gente lavorava con abnegazione o rassegnazione forse con orgoglio nelle industrie e in tutti i settori dell'economia e del sapere con la parola d'ordine autartica. «Fai da te». Un regime che ti stupisce per lo sviluppo dell'economia e per tutto ciò che come un incubo ti soffoca non solo la mente ma anche l'animo.
Tornai in Corea ancora una volta su sollecitazione di Berlinguer nel 1973. Con me vennero Boffa Pompeo Colaianni Antonio Roasio una compagna di Arezzo e la mia compagna il generale Kim Don Giu che mi aveva accompagnato nel 1969 non c'era più non riuscì a sapere se era pensionato deportato morto o emigrato. Nessuno sapeva nessuno parlava. Gli incontri con Kim Il Sung furono questa volta aspri sui problemi della libertà e della democrazia. I dirigenti coreani volevano farci dire qualcosa che suonasse come un consenso al regime. Ma si trovarono di fronte un muro con cortesia ma con fermezza respingemmo ogni loro proposta e riaffermammo la nostra linea. La posizione corea però ancora una volta serviva al Pci per dimostrare che non esisteva un campo unico comunista e che ogni partito aveva una sua totale indipendenza. E che l'unificazione delle due coree poteva realizzarsi solo pacificamente. Gli incontri in quel clima e in quella situazione erano solo uno scambio di informazione e di opinione fra partiti del tutto diversi. Certo se penso a quel regime nulla e più di distante di ciò per cui il Pci con tutte le sue contraddizioni aveva lottato. Tuttavia io penso che occorre una ulteriore riflessione su come è stato possibile che questo regime autoritario e addirittura dinastico si chiamasse comunista.